



Rassegna Stampa Quotidiana

NAPOLI
Lunedì 6 Giugno 2016



A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gescosociale 081 19555065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Gli archivi del Leonardo Bianchi

Storia della donna-scimmia che a 60 anni scoprì la libertà

La vita reclusa di Marina, dall'orfanotrofio all'ospedale psichiatrico

Francesco Romanetti

C'era una storia, una specie di leggenda, che cominciò ad essere raccontata a Napoli, agli inizi degli anni Sessanta. Raccontavano che tra le mura del manicomio, in una delle sezioni femminili del Leonardo Bianchi, stava rinchiusa una donna-scimmia. «Tiene le mani piene di peli. E pure la faccia - riferì la parente di una ricoverata, che disse di averla vista - Mangia solo banane. E se uno la guarda storto, ti zompa pure addosso». «L'ho vista con questi occhi miei - giurò un'altra donna - Non parla mai e se ne sta appesa alle sbarre delle finestre». «Prende gli oggetti con i piedi e salta da un letto all'altro, proprio come fanno le scimmie», si convinse chi riferiva con certezza quello che non aveva mai veduto. «C'ha pure la coda, una coda nera e pelosa», si cominciò a narrare. Quelli che la sapevano lunga spiegavano che l'orrenda creatura doveva essere nata dall'unione di un orango con una donna. Poi, come accade in questi casi, della donna-scimmia non si seppe più nulla. E nessuno raccontò più nulla.

Quello che invece rimane è la vera storia di Marina, figlia di due genitori poverissimi e ammalati di tisi, rimasta orfana a pochi mesi, passata dall'Annunziata all'ospedale psichiatrico a soli 15 anni, vittima di abusi e violenze, chiusasi in un lunghissimo mutismo, disperato e triste. E infine rinata alla vita, solo dopo la chiusura del Bianchi, quando - ormai sessantenne - fu accolta in una casa-famiglia in provincia di Napoli. «Ricordo che per l'occasione le avevano regalato un vestitino nuovo. Lei si era truccata un po' il viso. Marina era una donna ancora cari-

na, con i lineamenti delicati. Quando varcò i cancelli del Leonardo Bianchi, sembrava una ragazzina», racconta Anna Siculo, allora responsabile della dimissione dell'ospedale psichiatrico e poi per quattordici anni direttrice del Polo

Archivistico Sanitario. Se oggi la storia di Marina - che una favola popolare aveva trasformato nella donna-scimmia - può essere raccontata, è proprio perché lo straordinario patrimonio di testimonianze di vita e di storia sociale, raccolto nelle circa 60 mila cartelle cliniche conservate al Bianchi, non è andato disperso.

La vita infelice di Marina era scritta sul suo corpo. Si era stratificata anno dopo anno. Fino all'abbruttimento. Lei era esile. Bruna di capelli. Un viso armonioso, ma deturpato da anni di incuria, di sofferenze in manicomio, di scombussolamenti ormonali provocati dai farmaci. Una peluria mai rimossa le copriva il volto, le gambe, le braccia. Silenziosa, assente ad ogni richiamo, Marina viveva nuda, accovacciata a terra, sui pavimenti sporchi e freddi del reparto del manicomio. Non parlava con nessuno. Frettolosi referti medici l'avevano classificata come «sordomuta». In realtà non parlava più con nessuno. «Non so se qualcuno, quando era ricoverata, abbia mai letto tutta la cartella clinica di Marina - osserva Anna Siculo - Ma qui sono annotate anche le vicende che marchiarono la vita di questa donna da quando era bambina». Quando muoiono i genitori, Marina ha pochi mesi. E rimane sola.

Non ha mai conosciuto qualcuno che la prendesse in braccio, che la facesse sentire amata. All'età di tre anni occupa una culletta dell'orfanotrofio dell'Annunziata. Non cammina, non parla. Sta lì silenziosa e cupa. E a tre anni viene nutrita ancora soltanto con il latte. Poi avviene un piccolo miracolo. O semplicemente accade quello che avrebbe dovuto costituire la normalità: un'assistente sociale si prende cura della bambina. Capisce che va accudita, motivata, aiutata, amata. Così Marina comincia un po' alla volta a camminare, a parlare, a giocare con gli altri bambini. Diventa come gli altri bambini. Ma la sua sventura è solo all'inizio: l'assistente sociale viene trasferita. La bambina regredisce, torna al mutismo e alla solitudine. Fino a quando - Marina ha ora sette anni - un'altra assistente sociale ritenta un percorso di rieducazione alla parola. E Marina torna a parlare e a giocare. Ma anche questa seconda assistente sociale verrà poi trasferita. Marina ripiomba nella solitudine e nel mutismo. E quando ha ormai 15 anni, una notte avviene l'episodio che la porterà al manicomio: dove resterà rinchiusa per i suoi futuri quarantacinque anni. Marina si sveglia nel letto macchiato di sangue. È terrorizzata, grida, si dibatte. Non è accaduto nulla di grave: è solo la prima mestruazione. Ma lei non lo sa, nessuno le ha detto che si tratta del segno naturale di un corpo femminile che sta diventando adulto. Nessuno è lì a confortarla, a parlarle, ad accarezzarle la testa, a stringerla a sé. Marina dà in escandescenze. La legano. Poi qualcuno dice: «Questa è

pazza, se ne deve andare in manicomio». E la fanno rinchiodare in manicomio.

Dall'Annunziata al Leonardo Bianchi. Da un'istituzione totale all'altra. Da un inferno all'altro. Dalle gelide stanze dell'orfanotrofio agli spettrali cameroni dell'ospedale psichiatrico. Lì Marina diventerà «la donna scimmia»: un corpo nudo di donna, cosparso di peluria, rannicchiato, indifeso, abbandonato sul pavimento. Per anni e anni. «Purtroppo - racconta Anna Siculo - da una serie di segnali, dalle ossessioni e dalle paure che manifestava ogni volta che si chiudeva una porta e lei restava chiusa in una stanza, capimmo che Marina era stata anche violentata:

proprio nell'ospedale psichiatrico». L'ultima rinascita di Marina soffia con il vento di una rivoluzione, quando finalmente, a vent'anni dall'approvazione della Legge Basaglia sulla chiusura dei manicomi, anche il Leonardo Bianchi è destinato a chiudere i battenti. Nell'ospedale psichiatrico di Capodichino, alla fine degli anni Novanta, entrano cooperative sociali, giovani animati da entusiasmo e dal desiderio di dare un contributo all'abbattimento dell'istituzione totale. Marina viene accolta come persona. Le ragazze l'aiutano a depilarsi, a ripulirsi, a riscoprire l'armonia del suo corpo di donna. Le portano camicette e gonne fiorate. Lei

proprio nell'ospedale psichiatrico».

L'ultima rinascita di Marina soffia con il vento di una rivoluzione, quando finalmente, a vent'anni dall'approvazione della Legge Basaglia sulla chiusura dei manicomi, anche il Leonardo Bianchi è destinato a chiudere i battenti. Nell'ospedale psichiatrico di Capodichino, alla fine degli anni Novanta, entrano cooperative sociali, giovani animati da entusiasmo e dal desiderio di dare un contributo all'abbattimento dell'istituzione totale. Marina viene accolta come persona. Le ragazze l'aiutano a depilarsi, a ripulirsi, a riscoprire l'armonia del suo corpo di donna. Le portano camicette e gonne fiorate. Lei

comincia ad uscire dal reparto, si muove lentamente nei corridoi del grande manicomio, scopre il senso dello spazio. Comincia a fidarsi degli altri. Prende l'abitudine di andare a sorseggiare un caffè negli uffici della direzione sanitaria. Impara perfino a sorridere.

È una mattina di marzo del 2002, quando una donna di sessant'anni, esile e timida, con l'emozione dipinta sul volto, la borsetta stretta al petto con due mani, lascia per la prima volta le mura di un reclusorio. Marina entrerà in una casa-famiglia, dove vive tuttora. La vera storia della donna-scimmia è questa.

(6 - continua)



Il mutismo

Cresciuta all'Annunziata, cominciò a parlare solo quando un'assistente sociale si prese cura di lei



La leggenda

Viveva nuda, rannicchiata sul pavimento: il corpo trascurato braccia e gambe coperte di peli



La violenza

Tra le mura dell'ospedale psichiatrico si consumarono stupri e abusi: Marina ne fu vittima



Gli ultimi matti

Il manicomio venne chiuso definitivamente nel 2002. I pazienti entrarono in case-famiglia

Mostre & persone

Mediterraneo, viaggio fra mare terre e popoli con la fotografia

«Mediterraneo: fotografie tra terre e mare» è il titolo della rassegna di fotografie presentata al Teatro dell'Accademia di Belle Arti di Napoli dedicata al nostro mare attraverso attualità, cultura e società. Il Mediterraneo, laboratorio di intrecci culturali e artistici, luogo di relazioni e contaminazioni, è il protagonista dell'edizione 2016 organizzata da "Lo Cunto" sotto la direzione artistica di Patrizia Varone. 160 scatti di 15 fotografi provenienti da tutta Italia, fino al 15 luglio, selezionati da Fabio Donato, Federica Muzzarelli, Dorothée Allaneau, Georges A. Bertrand, Alessandro Sala, Lorenzo Pesce, Elizabeth Aro, Francesco Cabras, Davide Calimani, Marco Perillo, Nicola Saldutti, per mettere insieme strutture di rilevanza storico-architettonica e strutture

contemporanee. «La finalità della rassegna - ha spiegato il direttore dell'Accademia Giuseppe Gaeta - non è solo quella dei dialoghi tra la fotografia e la cultura, tra differenti generi della fotografia e tra generazioni di fotografi, ma anche dei dialoghi a favore della valorizzazione del patrimonio storico-architettonico attraverso la fotografia come visione, sguardo attraverso cui riuscire ad osservare e conoscere altre culture per favorire la socialità tra i popoli». In esposizione le stampe del Laboratorio di Fotografia per Donne Straniere realizzato da "Lo Cunto" in collaborazione con il Ceicc-Centro Europeo di Informazione Cultura e Cittadinanza del Comune di Napoli. All'Archivio di Stato di Napoli, invece, fino al 15 giugno in mostra

7 fotografe - Jole Capasso, Francesca De Caro, Greta Gandini, Antonella Monzoni, Giuliana Rogano, Natalia Saurin, Mara Scampoli - selezionate per «Sguardo di Donne sulle Donne del Mediterraneo». E ancora, alla Biblioteca Nazionale fino al 25 giugno le immagini di Martino Chiti, Michele Cramerì, Flaviana Frascogna selezionati per il Premio Mediterraneo 2016. Infine, al Pan sono esposte 60 stampe sull'attualità dei fotografi Giuseppe Cabras, Gabriele Cecconi, Francesco Fratta, Graziano Panfili, Giuliana Rogano, Franco Sortini.

Daniela Ricci

De Magistris vola oltre il 40% Lettieri verso il ballottaggio bis

A Napoli Valente dietro di poco, flop M5S. Bassa l'affluenza: 54,14%

Paolo Mainiero

«Il dovere di ogni rivoluzionario è quello di fare la rivoluzione», diceva Che Guevara, e la rivoluzione di Luigi de Magistris, che un giorno affermò che vorrebbe essere ricordato come il Che di Napoli, segna un altro passo. Il sindaco con la bandana stacca di gran lunga tutti i suoi avversari e approda al ballottaggio dove ritroverà lo stesso sfidante del 2011, l'imprenditore Gianni Lettieri, candidato del centrodestra. Con la differenza che cinque anni fa de Magistris inseguiva e vinse in rimonta: oggi Lettieri affida proprio a quel precedente le sue speranze di ribaltare il risultato. Terza è Valeria Valente del centrosinistra, che nella notte si affidava alla conta dei voti reali per coltivare un clamoroso recupero e la cui generosità, accompagnata da una costante attenzione del premier Renzi per Napoli, non è bastata per superare le divisioni e le polemiche interne che hanno segnato la sua campagna elettorale. Il M5s non decolla. L'ingegnere brianzolo Matteo Brambilla non riesce ad inserirsi nella corsa per il secondo turno. Staccatissimi gli altri sei candidati, con percentuali bassissime. Fa riflettere il dato dell'astensionismo: Napoli fa registrare una delle partecipazioni più basse d'Italia. Era del 37,9 alle 17; è stata del 54,14 alla chiusura dei seggi, alle 23.

De Magistris è nettamente in testa. I primi dati facevano ipotizzare anche una clamorosa vittoria al primo turno. Il trend si è invece consolidato, attestandosi al 42,6 per cento. Un risultato che consente a de Magistris di staccare di 18 punti Lettieri (24,1). La Valente, la

cui aspettativa di un testa a testa con l'imprenditore si è consumata con l'andamento dello spoglio, si è fermata al 21,3. Brambilla è al 9,6. Chiusa questa partita, se ne apre un'altra. Si dice che al ballottaggio si riparta da zero, tutti gli esperti convengono sul fatto che arrivare in testa al primo turno non significa avere la vittoria in tasca. Napoli insegna. Nel 2011 de Magistris recuperò undici punti a Lettieri, in una giornata elettorale di bassissima affluenza che finì per favorire l'ex pm. Da qui al 19 giugno si apre quindi una nuova fase, in cui non conteranno gli ap-

parentamenti ufficiali, che non ci saranno, ma i contatti sotto traccia, gli ammiccamenti, le trattative più o meno smentite. De Magistris punta su quello che ritiene un suo serbatoio naturale, il voto dei cinque stelle. In

campagna elettorale il sindaco uscente ha più volte buttato la rete per catturare quel consenso, ha sollecitato una sorta di «voto utile» a suo favore. In cambio ha ottenuto risposte anche piccate, una presa di distanza dei grillini dalle sue politiche, ma è facile ritenere che al secondo turno gli elettorati del sindaco e di Brambilla possano saldarsi e incontrarsi sul comune terreno dell'anti-politica e dell'anti-Renzi. Da Lettieri c'è da attendersi che strizzi l'occhio al Pd. In campagna elettorale, quando era apparso ormai chiaro, leggendo i sondaggi, che de Magi-

stris sarebbe sicuramente arrivato al ballottaggio l'imprenditore aveva cominciato a mandare messaggi al Pd per un possibile accordo, non scritto, al secondo turno nel nome di un comune obiettivo: mandare a casa il sindaco uscente. In questa strategia, Lettieri pensa di poter contare sui rapporti con il premier Renzi, che due anni fa visitò l'Atitech e del quale è convinto sostenitore nell'azione di rilancio e recupero di Bagnoli portata avanti dal governo. E pensa di poter contare sugli ottimi rapporti personali con il presidente della Regione Vincenzo De Luca. L'incognita di questa strategia è tuttora l'elettorato del Pd e del centrosinistra che potrebbe scegliere la stessa strada già percorsa nel 2011 quando restò fuori dal ballottaggio e disertò le urne. A Lettieri l'onere di convincere questa fetta di cittadini. È sicuro invece il sostegno di Fdi. Nel frattempo, nel clan dell'imprenditore ci si aggrappa alla scaramanzia: per la prima volta, un sindaco uscente di Napoli non è rieletto al primo turno.

Al ballottaggio si riparte da zero a zero, è vero, ma non è sbagliato dire che de Magistris parte con i favori del pronostico. Il sindaco uscente, di gran lunga più votato rispetto alle sue dodici liste, ha condotto una campagna elettora-

le tutta improntata sulla centralità di Napoli, anzi sulla sua autonomia, ha portato avanti una linea di rottura con il governo, attaccando Renzi a muso duro e con toni forti. Insomma, un de Magistris rivoluzionario, che flirta con i centri sociali ma dialoga con borghesia e imprenditori. Contro di lui, Lettieri e Valente hanno condotto una battaglia a viso aperto. L'imprenditore si è presentato come un candidato civico, sostenuto da Forza Italia ai suoi più bassi livelli elettorali. Persa per strada la destra di Fratelli d'Italia, che a Napoli come a Roma ha fatto una scelta di autonomia, Lettieri si è posto come l'«uomo del fare», libero dai partiti, con un progetto di rilancio della città che prevede una corretta collaborazione istituzionale con il governo. La Valente ha dovuto affrontare una battaglia innanzitutto nel suo partito. Le scorie delle velenose primarie sono rimaste sul terre-

no fino alla immediata vigilia delle elezioni, lo scontro con Antonio Bassolino ha pesato come un grave macigno sulla campagna elettorale della giovane deputata del Pd. La Valente si è battuta, il governo si è speso ai massimi livelli, Renzi è corso più volte a Napoli. Però cancellare cinque anni di polemiche, commissariamenti, scontri personali, regolamenti di conti, veleni, gelosie, invidie, non era semplice. A notte fonda ci si aggrappava alla speranza di un recupero in extremis. Sul campo restano molte macerie, ora si aprirà l'ennesimo processo dal quale nessuno potrà tirarsi fuori. Il futuro è tutto da scrivere. I cinque anni successivi alla debacle del 2011 non sono bastati a sanare le ferite. Il tempo dirà se i prossimi cinque basteranno a rifondare il partito.

Il M5s resta ai margini. Matteo Brambilla non sfonda ed era prevedibile considerato che a incar-

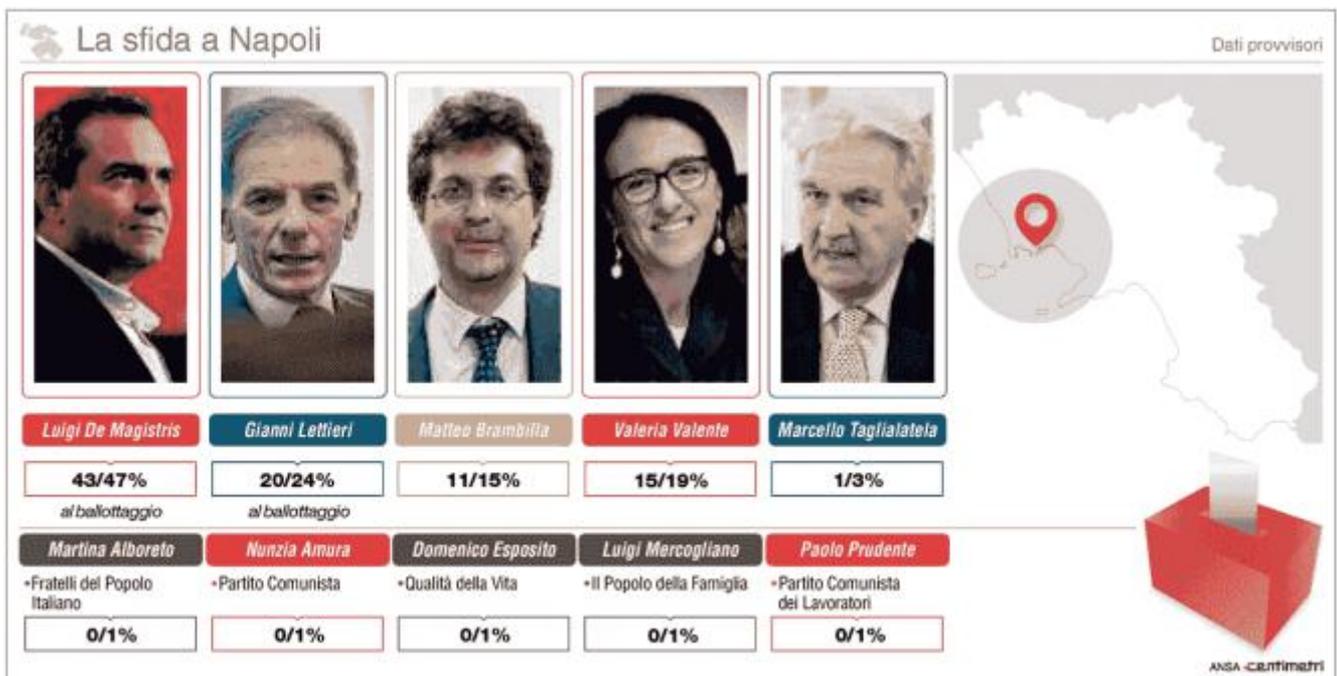
nare il candidato anti-sistema c'era de Magistris. Tuttavia, c'è un dato su cui riflettere. Già alle regionali dello scorso anno, il movimento aveva recitato un ruolo marginale: fu il primo partito (ma, come oggi, correva da solo senza coalizione) ma la sua candidata alla presidenza, Valeria Ciarambino, arrivò terza, staccata nettamente da De Luca e Caldoro. Insomma, dove i due schieramenti tradizionali riescono a mantenere le loro posizioni o, come nel caso di Napoli, c'è un nome che li scavalca sul loro stesso terreno e sa interpretare i sentimenti anti-sistema, i grillini fanno fatica a emergere. La sensazione è che il M5s in Campania e a Napoli non abbia voluto investire. Del resto, aver candidato, in ossequio alla «dea rete», un carneade come Brambilla è la migliore testimonianza di un neanche tanto sotterraneo disimpegno. A favore di de Magistris?

La sfida

Dopo le polemiche la deputata del Pd spera nella rimonta in extremis

Quarto

Il grillino Brambilla non sfonda e resta ai margini della corsa



IL COMITATO DI GIANNI LETTIERI

“Ora il nodo delle alleanze”

ALESSIO GEMMA

MODERATO ottimismo nel comitato di Gianni Lettieri ai primi exit poll. «È molto indicativo che il sindaco non abbia vinto al primo turno, ora zero a zero palla al centro», dicono i sostenitori del candidato civico del centrodestra. «È il segno della insoddisfazione dei cittadini nei confronti della amministrazione. Ora si apre la grande partita delle alleanze al ballottaggio». È stata una giornata di relax per Gianni Lettieri. Che ha votato alle 10.45 in corso Vittorio Emanuele alla scuola Carlo Poerio per poi scambiare un rapido saluto con i ragazzi del suo staff e dedicarsi alla famiglia: pomeriggio a casa a giocare con i nipotini. Più movimentata la domenica elettorale per il suo comitato impegnato a respingere le accuse su presunti brogli e compravendita di voti. Nel pomeriggio cir-

cola sul web un report di segnalazioni: a Secondigliano «rappresentanti di lista di Lettieri accompagnano i votanti nei seggi», alla Sanità «invitano gli elet-

tori a un rinfresco dopo il voto». Ma le voci peggiori parlano di «voti comprati a 20 euro», al punto che dal comitato precisano che «chiunque sta diffondendo notizie in merito a compravendita di voti legata alle nostre liste ne risponderà in tribunale». Ancora: «In queste ore si stanno consumando veri e propri atti

di terrorismo, sia fuori dai seggi, sia sul web, da parte di candidati e fiancheggiatori del sindaco per provare a militarizzare il voto e gettare fango su Lettieri». Nel mirino finisce de Magistris: «Riteniamo il sindaco il mandante morale di questi attacchi e ne risponderà anche lui in sede di giudizio». Ma verso ora di pranzo lo staff di Lettieri sveste i panni dell'accusato per indossare quelli dell'accusatore. Strali contro «asses-

sori ed ex assessori segnalati fuori ai seggi ad influenzare il voto». In particolare il comitato del candidato di centrodestra chiama in causa «l'assessore Clemente», la quale fa sapere dal suo profilo facebook «che l'unico seggio dove sono andata oggi è quello dove ho il diritto dovere di votare». È la coda polemica di una campagna elettorale tutta giocata in attacco per Lettieri.

L'imprenditore ha votato in mattinata alla scuola Carlo Poerio e nel pomeriggio si è dedicato alla famiglia

I documenti privati dell'autore di «Reginella» e «Passione» acquisiti dal Comune di Napoli: «Saranno accessibili a tutti»
L'istituzione si inserisce in una controversia tra i discendenti del poeta e il ramo lombardo di eredi che ha già venduto mobili, oggetti e diciassette quadri di Irolli, Dalbono, Panza, La Bella, Bocchetti e Morelli battuti all'asta per 50 mila euro

Bovio, gli archivi trovano casa

IL CASO
Ida Palisi

Napoli finalmente si ricorda di Libero Bovio e renderà pubblici i suoi archivi privati, acquisendoli dagli eredi. La notizia è stata data ieri mattina al Maschio Angioino dall'assessore alla Cultura del Comune di Napoli Nino Daniele, in occasione di un tributo pubblico all'autore di «Reginella», «Passione» e di alcune delle più belle canzoni classiche napoletane, fatto dallo scrittore Maurizio de Giovanni con il pianista Michele Campanella.

«Finalmente siamo riusciti ad acquisire i due archivi di Bovio dagli eredi - ha detto l'assessore Daniele - grazie all'intermediazione della Soprintendenza e presto troveremo una collocazione pubblica, in modo che siano accessibili a tutti». Il Comune di Napoli si inserisce così in una controversia tra i discendenti di Bovio e un ramo lombardo di eredi che ne ha venduto già una parte consistente: mobili, oggetti e una partita di diciassette quadri dell'Ottocento e del Novecento napoletano, regalati dagli artisti allo scrittore, paroliere e giornalista che fu già famosissimo in vita, tanto da essere riconosciuto e fermato per strada, pro-

prio come accade alle star di oggi.

Racconta Luigi Iaccarino, titolare della Galleria Vincent di via Tito Angelini a Napoli che il 26 maggio scorso ha messo all'asta i dipinti: «Sono stati venduti con un discreto successo, triplicando le stime di partenza. I quadri più interessanti erano alcuni dipinti di Irolli usati da Bovio per illustrare le copertine delle canzoni scritte da lui, rappresentate in libri degli anni '20. Tra le tele più importanti, quelle firmate da Dalbono, poi c'erano opere di Panza, La Bella e Bocchetti e i quadri di Morelli dedicati alla mamma e al papà di Bovio. Sono andati tutti in collezioni private, soprattutto tra Roma e Napoli. Gli eredi del ramo lombardo hanno venduto i beni a diversi commercianti, io sono riuscito a intercettare uno

di loro e ho concordato di fare un'asta con una pubblicazione dedicata, per non disperderli senza lasciare traccia. Sono contento che il Comune si sia riuscito a raggiungere un accordo e a donare alla città i suoi documenti». I quadri, secondo Iaccarino, avevano un valore indiretto dato soprattutto dal loro percorso di provenienza da casa Bovio e sono stati venduti complessivamente per circa 50 mila euro: una cifra superiore a quella messa a bilancio dal Comune di Napoli che, per acquisire i due archivi documentali degli eredi, spenderà sui 40 mila euro.

Figlio di uno dei primi parlamentari liberali dell'Italia unita e di un talentuo-

sa pianista, Libero Bovio interruppe gli studi di medicina e iniziò a lavorare ad appena 19 anni al Museo Archeologico di Napoli, costretto a trovare un impiego dalla morte del padre. Si dedicò all'attività teatrale e drammatica, ma viene ricordato soprattutto per la sua produzione poetica, non distinguibile da quella di paroliere di canzoni napoletane dedicate a situazioni drammatiche poi risolte, o ispirate alla difficile situazione del Meridione d'Italia, come i capolavori «O paese d'o sole» e «Lacremenapulitan». Ricorda la *Storia della canzone napoletana* di Vittorio Paliotti che Bovio fu l'inventore del genere guappo-comico, in particolare con i testi di «Brinneso» e «Guapparia». «Brinneso - si legge - è scritta in un dialetto pseudo-italianizzato: il gergo dei camorristi, dei poliziotti e delle cerimonie ufficiali; di chi si sforza, insomma, peraltro non riuscendovi, di esprimersi in lingua».

Con Salvatore Di Giacomo, Ferdinando Russo e Giovanni Emmete Gaeta, più noto come E. A. Mario, Bovio fu protagonista del Rinascimento napoletano e oggi può dirsi più fortunato dei suoi amici dell'epoca: in attesa del museo della canzone, la cui assenza ha causato già la dispersione di un immenso patrimonio (basti pensare al manoscritto della «Leggenda del Piave» di E. A. Mario venduto all'asta a Roma per soli 1.500 euro a un collezionista privato) ora le sue carte, i libri, le stesure originali delle canzoni e tutto l'epistolario avranno una ca-

sa. «Parliamo di una stanza fitta di documenti autografi - spiega l'assessore Daniele - e opere che rappresentano uno dei più significativi patrimoni immateriali di Napoli. La canzone classica napoletana deve diventare sempre di più una risorsa per la città, apprezzabile anche dai turisti».

Secondo quanto anticipa l'assessore alla Cultura, con questa acquisizione si fa un passo decisivo verso la costituzione del museo della canzone napoletana. La sua idea è che a ospitare il patrimonio documentale di Libero Bovio sia l'ipogeo sottostante piazza del Plebiscito, in modo che il nuovo museo possa anche contribuire a riqualificare l'intera area. Nel frattempo gli archivi Bovio saranno ospitati al Maschio Angioino negli spazi dedicati all'archivio «Ettore De Mura» che custodiscono già libri, locandine, ritratti, immagini storiche di Napoli e materiale di vario genere sui protagonisti della tradizione canora partenopea. La Casina Pompeiana della Villa Comunale, infine, accoglierà il busto di Bovio e alcuni cimeli appartenuti al poeta.

DI IPPOLITAZIONE HISEHWATA



Il gruppo Gennaro Pisano, Peppino ed Eduardo De Filippo, Pietro Carloni, Luisella Viviani, Armando Falconi, Libero Bovio, Raffaele Viviani, Titina De Filippo, Amedeo Girard, Salvatore Costa, Gigi Pisano. Sotto, l'interno di casa Bovio a via Duomo a Napoli



«UN PASSO AVANTI VERSO
IL MUSEO DELLA MELODIA
NAPOLETANA»
LA SEDE: L'IPOGEO DI
PIAZZA DEL PLEBISCITO

**IL MATERIALE:
I LIBRI, LE STESURE
ORIGINALI DELLE
CANZONI E TUTTO
L'EPISTOLARIO**